

RECENSIONI – COMPTES RENDUS

Thomas H. WATKINS, *L. Munatius Plancus. Serving and Surviving in the Roman Revolution*, Second Edition, Routledge, London 2019, 222 pp., ISBN 9780367588984.

A più di vent'anni dalla prima pubblicazione (1997, Scholars Press, Atlanta), rimasta confinata ad una nicchia editoriale e mai particolarmente diffusa, Thomas H. Watkins (di qui in avanti "l'A.") ritorna sulla biografia di Lucio Munazio Planco, che aggiorna e pubblica per la serie *Ancient Biographies* di Routledge, sia in versione *hardback*, sia nella più economica veste *paperback*. Viene quindi portato all'attenzione del pubblico un personaggio la cui rilevanza politica nell'epoca della fine nella repubblica fu ben più ampia di quella che la storia ha finito per riconoscergli. Quasi da capogiro, infatti, furono i suoi movimenti tra i vari fronti: inizia come fedelissimo di Cesare, sotto cui percorse il *cursum honorum* fino a esser designato console per l'anno 43. Eppure, era cresciuto all'ombra di Cicerone, che all'indomani delle Idi di Marzo, proprio intorno a Planco costruì la sua strategia contro Antonio, come ben documentato dalla corrispondenza tra i due (Cic. *fam*, 10, 1-24). Da capo della resistenza senatoria contro Antonio, ad un certo punto Planco passa (e indenne) al ruolo di uomo *di fiducia* di Antonio e suo braccio destro in Oriente, fino a quando – con un ulteriore spettacolare cambio di fronte – rientra a Roma per consegnare ad Ottaviano le informazioni necessarie ad innescare la guerra civile. Fu console, governatore di provincia, *imperator*, censore, fondatore di colonie: *Augusta Raurica*, nei pressi di Basilea e *Lugdunum*, (Lione). Tuttavia, se si escludono iniziative di respiro locale promosse dalle città a lui connesse, e nonostante la presenza di un carteggio con Cicerone piuttosto articolato, quella dell'A. resta l'unica opera di impegno monografico su Planco.

Il volume, agile e scritto pensando per un pubblico avvertito, ma non specialista, consta di un corpo di otto capitoli, di omogenea lunghezza, che narra le vicende di Planco seguendo un ordine per lo più cronologico (1-189). Corredano il testo un epilogo sulle evidenze archeologiche legate alla figura di Planco, due brevissime appendici di carattere storico-protopografico (190-192: rapporto tra la *gens* dei Munazi Planci e C. Licinio Crasso; 193-194: la figura di T. Munazio Planco Bursa, 193-194), una bibliografia di un qualche impegno, considerato il taglio non strettamente scientifico del volume (195-206) e due indici: nomi (207-211) e argo-

menti (211-213). Manca l'indice dei passi citati: in coerenza con la destinazione genericamente informativa del volume i passi antichi compaiono in traduzione o – più spesso – parafrasati.

Il racconto della vita di Planco si apre con un capitolo (*The Evidence: Discontinuity, Biases and Hypotheses*, 1-19) che affronta la complessa questione della cattiva reputazione di Munazio Planco, dovuta anzitutto alla definizione che di lui ne dà Velleio Patercolo (2, 83, 1): *morbo proditor*, patologicamente traditore. Per l'A. si tratta di un'etichetta non solo ingiusta, ma a cui è stato attribuito peso eccessivo. Spesso, infatti, la critica ha ritenuto che Velleio Patercolo fosse interprete di un'opinione diffusa e collettiva, mentre è più probabile la presenza di ragioni politiche contingenti: Velleio screditerebbe la figura di Planco per attaccare la nipote, Munazia Plancina, moglie di Calpurnio Pisone, una coppia su cui pendeva il sospetto di aver avvelenato Germanico (come sostenuto anche da A. Valentini, *I condizionamenti della politica di età tiberiana nelle Historiae di Velleio Patercolo: la memoria di Lucio Munazio Planco*, «Aevum» 83, 1, 2009, 115-140, non presente in bibliografia). L'A. si propone quindi di narrare in modo esteso la vita Planco proprio per mostrare come solo un resoconto *carptim e per negotiorum celsitudines*, dove eventi che occuparono lo spazio cronologico di anni vengono compressi in poche righe, generi l'effetto di un Planco trasformista, calcolatore e già disprezzato nell'antichità, un'immagine che si propone di rettificare o – quanto meno – smussare.

Dal secondo capitolo in poi la vita di Planco viene quindi ripercorsa in ordine cronologico. In *Family and Homeland: The Munatii Planci of Southern Latium* (20-39) l'A. offre un quadro analitico della *gens* e dei problemi storici che la riguardano. A proposito della loro provenienza – incerta tra l'area di Tivoli e quella di Formia e Gaeta – l'A. giudica ben più probabile questa seconda, supportata anche da documenti epigrafici. L'A. ritiene poi che le connessioni della famiglia non si limitassero solo ai Ciceroni, ma comprendessero anche un rapporto di lunga data con gli Aemilii Lepidi. Nel terzo capitolo (*Plancus the Caesarian*, 54-44. *From Legate to Consul Designate*, 40-63), l'A. tenta di ripercorrere il *cursus honorum* di Planco, anche nelle tappe su cui non abbiamo informazioni. Approfondito è poi il tentativo di ricostruzione della vita privata di Planco, altro argomento su cui le fonti tacciono, di cui l'A. dà per probabile un

matrimonio e per possibile la nascita di un figlio nel 55 a.C. Seguono i due capitoli dedicati alla fase più documentata della vita di Planco (*Plancus without Caesar. Proconsul of Gaul, March-December 44*, 64-84 e *Plancus the Reluctant Warrior. January-July 43*, 85-109), dove l'A. segue gli eventi che vanno dalla morte di Cesare alla confusa situazione che seguì la guerra di Modena. Il sesto capitolo, *Plancus the Antonian: late 43-mid 32* (110-130) condensa i dieci anni passati da Planco al fianco di Antonio. Qui l'A. si propone di dimostrare che Planco, pur essendo uomo *novus et municipalis*, ad Alessandria fosse secondo solo ad Antonio per prestigio. In *Plancus in Transition and Horace, Ode 1.7* (131-150) l'A. analizza l'Ode che Orazio dedica a Planco, dove si legge un invito a trovare riposo anche nella densa ombra della sua Tivoli (cf. Hor. *car.* 1, 7, 21, *densa [...] Tiburis umbra tui*) un passo che a partire da Porfirio è stato spesso interpretato come prova della provenienza tiburtina della *gens* (cf. Porph. *Hor. carm.* 1, 7, 15, *Plancus enim inde fuit oriundus*), una teoria che l'A. contesta tornando agli argomenti già esposti nel secondo capitolo. L'ultimo capitolo, *Plancus the Augustan Mid-32-22* (151-181) si propone di ricostruire l'attività di Planco al fianco di Augusto, un periodo su cui non restano che scarse notizie, ma anche in questo caso l'A. ritiene probabile che Planco abbia occupato un ruolo di peso.

Dopo secoli di cattiva fama, Planco trova nell'A. un biografo disposto a guardare alla sua vita quantomeno *sine ira et studio*. Basterebbe già questo a rendere benvenuta la seconda edizione di questo testo, seppur gli aggiornamenti bibliografici rispetto alla prima siano di scarsa rilevanza né il dibattito più recente sembri aver trovato reale considerazione, anche là dove l'A. avrebbe trovato elementi di sostegno a quanto da lui sostenuto. Ad esempio, spiace che a proposito della provenienza di Planco l'A. non conosca le tesi di quanti indicano in Atina la città più probabile, in quanto mostra una serie di caratteristiche che ben si attagliano ad alcuni snodi della vita di Planco: la presenza documentata di Planci, la vicinanza con Arpino (da qui, l'amicizia di lunga data tra le famiglie di Planco e Cicerone di cui entrambi parlano nelle lettere) e la fondazione mitica da parte di Saturno, proprio la divinità di cui Planco restaurò il tempio a Roma nell'ambito del programma di rinnovamento urbano promosso da Augusto.

Sicuramente uno dei maggiori pregi dell'opera è il *focus* coerente su Planco, finalmente sganciato dal ruolo di amico dei potenti o corrispon-

dente di Cicerone, tutti personaggi che l'A. riesce a lasciare sullo sfondo, tanto che lo stesso carteggio vede un trattamento abbastanza sommario. Tuttavia, nello sforzo di tenere il *focus* sempre su Planco, personaggio la cui vita non è omogeneamente coperta dalle fonti, l'A. mostra in più casi una tendenza a riempire i vuoti della storia con ciò che è *probabile* che sia accaduto nella vita di Planco, in qualche caso interpretando in modo spericolato il silenzio degli antichi. Ad esempio, non ci sono prove o testimonianze che Planco abbia rivestito una posizione di rilievo presso Ottaviano, mentre indizi lascerebbero intendere il contrario, eppure l'A. giudica ragionevole pensare che – anche se Planco ad un certo punto viene inghiottito dal silenzio delle fonti – il *princeps* lo abbia voluto sempre accanto a sé come fidato consigliere. Ugualmente, la netta volontà dell'A. di rendere giustizia a Planco in alcuni punti sfocia nella deduzione che i suoi contemporanei ne avessero una valutazione positiva solo perché non ci sono rimaste testimonianze di segno negativo.

Nonostante questo sguardo talvolta di parte, il volume raggiunge lo scopo di presentare al pubblico la figura di Planco nella sua poliedricità e al tempo stesso fornisce alla comunità scientifica una base da cui ripartire nell'analisi di questo complesso personaggio.

Alice BORGNA